

Alessandro Celi

**UNA CRISI INTERNAZIONALE
L'ANNESSIONISMO VALDOSTANO TRA CENSURE, RIMOZIONI
E NUOVE IPOTESI DI RICERCA***

Reticenze, polemiche e omissioni

Tra le molte emergenze che lo Stato italiano affrontò al termine del secondo conflitto mondiale, quella del movimento annessionista in Valle d'Aosta rimane, ancora oggi, la meno studiata e conosciuta rispetto alle contemporanee vicende che interessarono la Sicilia o le regioni del nordest italiano al confine con Austria e Jugoslavia. La posizione di Trieste e dell'Istria nella storia culturale e politica italiana del Novecento, il lungo e talvolta sanguinoso contenzioso con l'Austria per il Tirolo meridionale e la rilevanza della Trinacria nella politica italiana hanno favorito la produzione di una notevole messe di pubblicazioni, la cui entità è ampiamente superiore alla produzione relativa alla frontiera occidentale e alle zone ad essa limitrofe. Questa differenza, insieme quantitativa e qualitativa, ha interrogato solo saltuariamente i ricercatori accademici¹, relegando lo studio delle vicende valdostane in ambito localistico, malgrado il notevole interesse di alcune pubblicazioni. Eppure la situazione della Valle d'Aosta tra il 1944 e il 1947 aveva creato non poche preoccupazioni al governo italiano e la regione era divenuta un'utile pedina sullo scacchiere internazionale precedente la Pace di Parigi, anche in relazione alla contemporanea situazione di Trieste.

La discrepanza tra il rilievo della vicenda negli anni del suo svolgimento e il relativo silenzio su di essa nei decenni successivi costituisce un primo elemento da considerare per lo studio dell'annessionismo valdostano e del suo successivo uso politico. È, infatti, indubbio che censure e rimozioni abbiano accompagnato la vicenda, tanto in campo politico quanto storiografico, favorendo interpretazioni spesso errate², talvolta strumentali, il cui peso è ancora presente nel dibattito locale, dove le polemiche riemergono puntualmente

* Data di ricezione dell'articolo: 9-III-2015 / Data di accettazione dell'articolo: 25-IX-2015.

¹ Sul tema non sono note, ad oggi, monografie specifiche, tanto che per Cuaz M. (2003: p. 16) «è ancora molto difficile studiare il movimento annessionistico». I riferimenti rimangono le ricerche dedicate ad altri temi da Soave S. (1979; 1989) e Nicco R. (1995), ai quali si aggiungono il recentissimo e ben documentato Désandré A. (2015: pp. 86-103) e, per una prospettiva romana in chiave comparativa, Gheda P. – Robbe F. (2015: pp. 203-258).

² Sommella V. (2010: p. 873) afferma che «L'esclusione dal tavolo delle trattative alla conferenza di Yalta spinse de Gaulle a dare l'ordine di invadere la Valle d'Aosta nel tentativo di ottenere una parte del bottino di guerra, convinto che la Francia dovesse essere compresa nel gruppo dei vincitori mentre l'Italia in quello dei vinti». L'autrice dimentica, però, che la conferenza si svolse nel febbraio 1945 e che a quella data la preparazione dell'annessione da parte dei servizi degollisti era già in atto da almeno due mesi.

alla pubblicazione di nuove ricerche sull'argomento³, soprattutto quando esse mettono in discussione il discorso resistenziale a lungo egemone in Valle come in Italia.

Proprio il perdurare di un'acritica lettura del biennio 1943-45 costituisce il secondo elemento di analisi da considerare per parlare dell'annessionismo. Dopo i dibattiti, le polemiche e le violenze del periodo precedente le elezioni dell'aprile 1948, un pressoché generale consenso ha imposto la formula «Autonomia nata dalla Resistenza»⁴ quale giustificazione dello Statuto speciale della Regione Valle d'Aosta all'interno della Repubblica italiana. Tale giustificazione era sostenuta dalla presunta, corale partecipazione dei valdostani alla lotta contro il nazifascismo, secondo un paradigma interpretativo che, a livello italiano, Claudio Pavone (1994) ha posto in discussione quasi venticinque anni or sono.

Questa spiegazione, a lungo egemone localmente tanto nel discorso politico quanto nella ricerca storica⁵, ha comportato un'interpretazione dell'annessionismo in chiave riduttiva, come semplice espediente impiegato dalla parte più accorta della classe dirigente valdostana per ottenere l'autonomia da Roma⁶. Su tale orientamento pesò certamente la posizione ambigua di molti protagonisti della vita politica valdostana del dopoguerra⁷, i quali, dopo un coinvolgimento nel movimento annessionista, avevano assunto importanti incarichi politici e amministrativi in istituzioni regionali o nazionali e desideravano far dimenticare il loro ruolo nella vicenda. Mancarono così, a livello locale, le premesse per una storiografia che – sostenuta dalla dialettica politica come a Trieste, Palermo o Bolzano – interessasse gli studiosi accademici e favorisse lo sviluppo di ricerche che, alla luce delle più recenti acquisizioni, appaiono invece foriere di interessanti collegamenti con fenomeni storici da tempo oggetto di studio, quali le ideologie totalitarie del Novecento, il federalismo e l'unità europea, lo sviluppo dei movimenti etnonazionalisti e l'identità alpina⁸. Per descrivere tali collegamenti, occorre prima riassumere le acquisizioni consolidate della storiografia sull'annessionismo.

Le conoscenze acquisite

Le prime opere a trattare in maniera diffusa dell'annessionismo apparvero soltanto negli anni Settanta ad opera di autori francesi: dopo *Le naufrage du Val d'Aoste francophone* di René Cuaz-Chatelard (1971), un pamphlet che già nel titolo esprime la prospettiva interpretativa

³ Non a caso, il libro di Désandré è stato presentato il 24 aprile 2015, nel pieno della campagna elettorale per le elezioni amministrative del 10 maggio seguente.

⁴ Esemplare il tema di un concorso scolastico, promosso dalla Regione Autonoma nell'anno scolastico 2014-5: «*La lutte pour la Libération européenne du nazisme et du fascisme fut alimentée par des idées, des idéaux et des projets politiques sur lesquels la Résistance fut unie, dans la conviction de donner aux peuples la Liberté et la Paix*» [“La lotta per la Liberazione europea dal nazismo e dal fascismo fu alimentata da idee, ideali e progetti politici su cui la Resistenza fu unita, nella convinzione di dare i popoli la Libertà e la Pace”, *N.d.R.*].

⁵ Esemplari Zanotto A. (1979: p. 234) e Salvadori B. (1978: p. 15).

⁶ Esplicito, in merito, Torriero G. (2010: pp. 140-141).

⁷ In proposito, Désandré A. (2015: p. 90, p. 298).

⁸ Sull'argomento, con riferimento alla prima metà del Novecento, si vedano Brini P. (2008), Walter F. (2008) e, per un aggiornamento all'inizio del secondo millennio, Caramani D. – Mény Y. (2005).

dell'autore, fu uno storico dell'università di Grenoble, Marc Lengereau, a dedicare tre monografie alla politica della Francia verso la Valle d'Aosta e altre zone delle Alpi occidentali alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Frutto di un ventennio di ricerche, *Le France et la question valdôtaine au cours et à l'issue de la Seconde Guerre mondiale* del 1974, *Le général De Gaulle, la Vallée d'Aoste et la frontière italienne des Alpes (1943-1945)* del 1980 e *Une sécession manquée* del 1984, offrirono per la prima volta una ricostruzione sufficientemente ampia degli avvenimenti, pur privilegiando una prospettiva francese, dovuta soprattutto alla maggior disponibilità di documenti negli archivi d'Oltralpe rispetto a quelli italiani, per non dire della reticenza dei testimoni valdostani all'epoca ancora viventi.

La difficoltà nell'ottenere documenti e testimonianze è stata denunciata da Lengereau in tutte le sue opere (Lengereau M., 1980: p. 95; 1984: p. 93; 1997: p. 99), che risentono di tale difficoltà, come dimostrano anche i successivi scritti dello storico. Questi, dopo un decennio durante il quale ridusse i propri interventi a brevi articoli di precisazione sulla stampa locale, pubblicò nel 1993 il romanzo *Pour le Val d'Aoste. Entre la France et l'Italie*. In esso, sotto forma di «diario di guerra» di un immaginario valdostano⁹, riassumeva le proprie conoscenze sul periodo tra il 1939 e il 1946, esprimendosi con maggior libertà e mascherando sotto pseudonimi facilmente riconoscibili i nomi dei veri protagonisti. Anche in tale occasione, però, Lengereau non fece piena luce su alcuni aspetti del periodo, come già avvenuto negli articoli apparsi dopo il 1984. Significativo a tal proposito è un pezzo apparso nel 1991 sul settimanale del movimento politico *Union Valdôtaine, Le Peuple Valdôtain* (Lengereau M., 1997: p. 173). In esso l'autore svelò i nomi di alcuni personaggi in precedenza indicati con le semplici iniziali, ma omise di citarne altri, i cui nomi, quindi, sono rimasti occultati fino alle più recenti scoperte documentarie. La disponibilità di nuovi fondi archivistici, in parte pubblicati dalla *Fondation Chanoux*¹⁰, ha infatti permesso di rilevare alcune pesanti autocensure da parte di Lengereau¹¹, una scelta che dimostra, in maniera eloquente, quanto l'argomento costituisse – e costituisca ancora – un tabù per l'opinione pubblica valdostana, favorendo lo sviluppo di un vero e proprio mito negativo.

In base agli studi pubblicati, il movimento annessionistico ebbe origine dall'iniziativa di un gruppo di valdostani, i cui nomi sono riportati da Lengereau solo nel suo romanzo¹², che nell'estate del 1944 si presentarono ai comandanti militari francesi dell'Alta Savoia, ri-

⁹ Nel quale non è difficile individuare Vincent Trèves (1922-2009), le cui memorie sono state pubblicate nel 1999 (Trèves: 1999).

¹⁰ La Fondation Emile Chanoux, istituita nel 1994 con legge regionale, è un istituto di ricerca su federalismo e regionalismo. Dal 2014 ha iniziato a pubblicare sul proprio sito i documenti in suo possesso, relativi al periodo oggetto di questo articolo (<http://www.fondchanoux.org/fondsvoisin.aspx>).

¹¹ Esempio il rapporto proveniente dalla Svizzera e datato 28 marzo 1945: Lengereau M. (1980: pp. 165-6) lo trascrive, omettendone le ultime tre righe, che riportano i nomi dei «capi del movimento separatista». Inoltre, indica due personaggi con le sigle SG e T, che non svolge neppure nell'articolo citato alla nota precedente, nel quale l'iniziale T è attribuita ad altra persona. Solo la pubblicazione del fondo Voisin (FV) sul sito della Fondation Chanoux ha permesso di conoscere questo ed altri documenti nella loro integrità, individuando le persone indicate (il comandante partigiano Sergio Gracchini e un non meglio identificato «farmacista Tavola», FV doc. 26).

¹²Lengereau M. (1993: p. 60).

velando l'esistenza di un movimento volto al *rattachement* della Valle alla Francia¹³. Tale ipotesi non rappresentava una novità per il governo del generale De Gaulle, ma era apparentemente sconosciuta ai responsabili civili e militari dei dipartimenti francesi appena liberati. Infatti, l'ipotesi di una espansione territoriale francese nelle vallate alpine di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta era stata ventilata in più occasioni da gruppi di savoiani residenti in Algeria, durante la permanenza di De Gaulle ad Algeri (maggio 1943 – giugno 44) (Lengereau M., 1980: pp. 24 e sgg.; 1984: pp. 11 e sgg.; Desandré A., 2015: p. 42). Si trattò, apparentemente, di un'iniziativa priva di collegamenti con quella valdostana (Lengereau M., 1984: p. 19), anche se non mancarono, in Valle, riferimenti al cosiddetto memorandum di Algeri, attribuito al commissario agli esteri gollista René Massigli (Lengereau M., 1975: p. 27), né azioni dirette verso il governo francese (Nicco R., 1995: pp. 171-172). Contemporaneamente, l'Alto Comando francese studiava l'occupazione di porzioni di territorio italiano quale ipotesi strategica per il momento della vittoria (Lengereau M., 1984: p. 14). Di tutto questo, però, nessuno aveva informato i responsabili della Savoia, che furono quindi sorpresi dalle richieste valdostane, tanto da inviare in Valle una missione esplorativa, che, accanto alle informazioni di natura militare, riferisse anche dell'orientamento della popolazione¹⁴. Tale missione, condotta dal 5 al 16 settembre dal capitano Guy Fasso, al comando di undici uomini (Nicco R., 1995: p. 180), provocò l'intervento di Federico Chabod nella vicenda. Lo storico originario della Valsavarenche incontrò Fasso il 15 settembre 1944, già informato dell'esistenza di un movimento separatista dal capitano Cesare Olliotti (il comandante partigiano *Mésard*), a metà agosto (Soave S., 1989: p. 50). Il 27 settembre successivo Chabod inviò a Roma un memorandum nel quale denunciava il «complotto» e illustrava una serie di considerazioni in base alle quali sosteneva la necessità di mantenere la Valle d'Aosta all'interno dello Stato italiano.

È significativo ricordare che, a questa data, non risultano attivate iniziative da parte francese a sostegno delle richieste valdostane, tanto che i documenti pubblicati da Lengereau indicano nel dicembre 1944 la creazione delle tre missioni¹⁵ della DGER¹⁶ destinate a suscitare movimenti popolari nelle zone delle quali si ipotizzava l'annessione. Oltre alla Valle d'Aosta, infatti, anche l'alta Val di Susa e la zona di Briga e Tenda furono oggetto di operazioni di guerra psicologica, tendenti ad orientare la popolazione locale a favore della Francia (Gremmo R., 1995). L'organizzazione delle missioni era affidata ai servizi speciali agli ordini diretti di De Gaulle, i quali agivano spesso senza fornire informazioni né ai militari né alle autorità civili, causando non pochi attriti¹⁷.

¹³ Relazione di Lucien Rose del 6 settembre 1945 in Archives Départementales di Chambéry, 10J Fonds Rose.

¹⁴ Désandré A. (2015: p. 49) afferma, sulla base di ulteriori documenti francesi, che lo scopo principale della missione era «sondare gli umori politici della resistenza, del notabilato e del clero locali». Comunque sia, la missione rivela la pressoché completa ignoranza sulla situazione valdostana da parte francese, malgrado i contatti tra *maquis* e partigiani attivati già da giugno descritti, ad esempio, da Falcoz e Pautasso (1989: p. 183).

¹⁵ FV doc. 93 del 6 luglio 1945.

¹⁶ *Direction Générale Etudes et Recherches*: i servizi di spionaggio dipendenti direttamente dal Presidente del Governo provvisorio della Repubblica Francese.

¹⁷ Esempio, in tal senso, è la protesta del tenente colonnello De Galbert, comandante militare francese in Valle d'Aosta, perché Voisin aveva organizzato a sua insaputa una manifestazione annessionista, il 18 maggio

Nel caso valdostano, la *Mission Mont-Blanc* fu attivata nel dicembre 1944, con un incontro a Parigi tra l'allora Direttore della DGER Jacques Soustelle, il colonnello Passy¹⁸, il colonnello Servais¹⁹ e il dottor Henri Voisin, designato direttore della missione sotto la supervisione del tenente colonnello Vésine de la Rüe (Lengereau M., 1980: p. 37). Nei mesi successivi, Voisin e la sua équipe – contrastati dai servizi informazioni inglese, italiano e statunitense²⁰ – raccolsero informazioni sulla regione, prepararono personale da infiltrarvi prima della Liberazione e organizzarono le attività da svolgere non appena le truppe francesi fossero entrate in Valle²¹. Loro scopo era lo svolgimento di un plebiscito che doveva dimostrare la volontà popolare dei valdostani di essere *rattachés* alla madrepatria francese²². In tale attività, Voisin fu affiancato da un gruppo di giovani ed entusiasti valdostani provenienti dalle file della Resistenza. Nello stesso tempo, egli prese contatto con i notabili valdostani profughi in Svizzera, i primi ad avere manifestato propositi annessionistici (Colliard M.-R., 2011: p. 265). L'esito dell'operazione fu certamente positivo a livello locale²³: le truppe francesi poterono attestarsi in diversi centri della Valle, malgrado l'iniziale resistenza italiana, svolta da reparti repubblicani postisi alle dipendenze del CLN²⁴, e la *Mission Mont-Blanc* raccolse in poche settimane oltre 22.000 firme a sostegno dell'annessione²⁵. Mancò, però, il risultato sperato: gli Stati Uniti intervennero, prima inviando un contingente corazzato ad affiancare le esigue forze francesi nell'occupazione della Valle, poi minacciando di sospendere ogni rifornimento militare alla Francia se questa non avesse ritirato le proprie truppe dalle zone occupate negli ultimi giorni di guerra. De Gaulle dovette piegarsi e ordinò la ritirata il 9 giugno 1945. Le speranze degli annessionisti – per qualche tempo sostenuti da Voisin e dal primo prefetto dell'Alta Savoia liberata, Lucien Rose²⁶ – non vennero meno e,

1945. Come conseguenza di questo episodio, De Galbert fu sostituito dal colonnello Jean Vallette d'Osia, il 25 maggio. Questi era un militare pluridecorato, eroe della prima guerra mondiale, già responsabile della Resistenza in Alta Savoia. Su di lui, si veda FV doc. 25 (lettera di Vésine de La Rüe a Voisin del 25 maggio 1945). È interessante notare che negli stessi giorni il ministro degli Esteri francese Bidault, fortemente contrario al tentativo degollista, si trovava a Washington ed era all'oscuro delle decisioni del Presidente (Sommella V. 2010: p. 859).

¹⁸ André Dewavrin (1911-1988), organizzatore dei servizi di informazione della Francia Libera a Londra.

¹⁹ Antoine Semidei, anch'egli già con De Gaulle a Londra.

²⁰ FV docc. 24 e 28.

²¹ Le attese degli uomini della missione sono ben espressi da una lettera del tenente Anthonioz, ufficiale di collegamento tra Vésine e Voisin, che il 30 aprile 1945, in procinto di raggiungere Aosta, afferma «con la discesa delle truppe francesi la Valle è annessa entro la fine di maggio, senza questa discesa, ne riparleremo tra 20 anni» (FV doc. 34).

²² In realtà, soltanto nel periodo napoleonico la Valle appartenne alla Francia, che rappresentò invece il principale nemico per la regione durante tutta l'età moderna.

²³ Già il 20 aprile Vésine de la Rüe si felicitava con Voisin per i risultati ottenuti negli ultimi due mesi (FV doc. 31).

²⁴ Caso pressoché unico nelle vicende della Liberazione, una batteria di Salò, postasi agli ordini del comando partigiano, sparò sui Francesi che intendevano scendere dal Piccolo San Bernardo: L'episodio ben esemplifica la complessa situazione valdostana, che vide l'accordo tra inglesi, tedeschi, fascisti e partigiani filoitaliani, uniti per impedire l'occupazione della Valle da parte delle truppe francesi e dei partigiani filoannessionisti. In proposito: Nicco R. (1995: p. 358), Désandré A. (2015: p. 41).

²⁵ FV doc. 81 del 16 giugno 1945.

²⁶ ADCH, Fonds Rose, lettera di Voisin a Rose del 15 novembre 1945. Il dottore vi descrive la sua azione a sostegno dei fuoriusciti valdostani, con l'obiettivo di mantenere attiva la rete annessionista tra Francia e Valle

seppur progressivamente abbandonati dai notabili locali, essi tentarono di ottenere prima l'autorizzazione a svolgere un plebiscito, poi la garanzia internazionale sull'autonomia concessa dalla Repubblica Italiana alla Valle d'Aosta. Entrambi gli obiettivi non furono raggiunti e i protagonisti della vicenda presero strade diverse, chi stabilendosi in Francia perché destinatario di un mandato di arresto, chi, al contrario, iniziando una fortunata carriera politica in patria. La diversità delle conseguenze sui singoli personaggi fu all'origine di polemiche e accuse che, a distanza di settant'anni, riescono ancora a suscitare scalpore e dibattito nella regione, dove il mancato *rattachement* è spesso interpretato come un'occasione mancata paragonabile a quella del 1536, quando il Ducato di Aosta rifiutò di aprire le porte agli Svizzeri e di essere annesso dalla Confederazione, per mantenere la fedeltà al Cattolicesimo e alla dinastia sabauda (Zanotto A., 1979: p. 111). Si è pertanto creato una sorta di mito negativo, secondo il quale la mancata annessione costituisce il peccato originale della situazione valdostana odierna, peccato al quale contribuirono non pochi protagonisti della vita politica locale successiva²⁷. Per questo motivo l'annessionismo costituisce tuttora un tema delicato, in quanto risulta difficile separare la ricostruzione del passato dal giudizio sul presente che di quel passato è visto come frutto avvelenato. L'evidente reticenza dei testimoni valdostani, ulteriore conseguenza di tale situazione, può allora essere superata soltanto grazie a una più attenta disamina delle fonti documentarie oggi disponibili.

Acquisizioni recenti e nuove prospettive

Il reperimento di nuovi documenti consente oggi un ulteriore progresso nella conoscenza della vicenda. Presso l'archivio dipartimentale di Chambéry sono infatti consultabili alcuni fondi²⁸ sottoposti a vincolo fino a pochi anni or sono, mentre la pubblicazione delle carte del dottor Voisin sul sito della *Fondation Chanoux* permette di verificare e correggere parte della documentazione già pubblicata.

Oltre all'individuazione di Silvio Gracchini – segnalato come pericoloso comunista – e del «farmacista Tavola», il fondo Voisin conferma il ruolo di primo piano svolto da mons. Nestor Adam nella vicenda, prova il doppio gioco di alcuni notabili valdostani e, soprattutto, dimostra che l'operazione in Valle d'Aosta venne organizzata dalla DGER non solo come semplice diversivo. M. Lengereau (1980: p. 94) sostiene, infatti, che De Gaulle non fu mai realmente convinto della possibilità di ottenere la Valle, mentre Voisin e Vésine de la Rüe vi credettero solo dopo la manifestazione del 18 maggio 1945. Da parte sua, S. Romano (1992: pp. 13-14) vede nell'azione del Generale soprattutto «un mezzo per partecipare con gli inglesi e gli americani alla gestione politica dell'Italia dopo la guerra», un'interpretazione fatta propria anche da V. Sommella, mentre in base ai documenti citati

d'Aosta. Una successiva lettera del 22 febbraio 1946, indirizzata a una «*mademoiselle*» identificabile in Marie Nouchy, è conservata nel medesimo fondo. In essa Voisin conferma che continuerà a sostenere gli annessionisti, per quanto nelle sue possibilità.

²⁷ L'accusa è rivolta, in particolare, a Severino Caveri (Désandré A. 2015: *passim*).

²⁸ Nella presente ricerca sono stati consultati, in particolare i fondi Loridon, Rose e Secret.

da A. Désandré la Francia non smise mai di considerare la Valle «politicamente e strategicamente un terreno d'azione avanzato in Piemonte» (Désandré A., 2015: p. 69), secondo una prospettiva militare per nulla simbolica²⁹. In realtà, la Missione ricevette fin dal dicembre 1944 ampi finanziamenti³⁰ e contemplò già in fase preparatoria tutte le opzioni possibili, inclusa l'eliminazione fisica degli avversari³¹.

Mons. Adam (n. 1903), all'epoca prevosto dei canonici regolari del Gran San Bernardo, era originario di Etroubles in Valle d'Aosta e, secondo quanto già pubblicato, aveva attivamente operato a sostegno dell'annessione. Nella sua azione, il prelado fu inizialmente affiancato dal fratello Roberto³² (n. 1913), mentre un terzo fratello, Augusto (n. 1910), maggiore del Regio Esercito, operò alle dipendenze del Servizio Informazioni Militari.

Le carte della *Mission Mont-Blanc* confermano che il sacerdote svolse un importante ruolo di collegamento tra gli annessionisti riparati in Svizzera e i servizi francesi, tanto che Passy e Voisin intendevano portarlo a Parigi per un incontro al massimo livello, ripetutamente organizzato e mai realizzato tra il gennaio e il febbraio 1945³³. In precedenza, mons. Adam aveva posto alla DGER precise condizioni, il cui contenuto conferma la serietà delle intenzioni del gruppo di cui era portavoce, se non ispiratore³⁴. Successivamente, però, l'azione del prelado divenne più sfumata, forse a causa dell'intervento diretto del Vaticano³⁵,

²⁹ Désandré A. (2015: p. 31), sostiene che il «*primum mobile* della battaglia che lo Stato italiano combatté sull'arco alpino all'indomani della liberazione» fu «da riserva di risorse simboliche» offerta dalla difesa dell'integrità territoriale. Tale affermazione appare singolarmente in contrasto con i numerosi obiettivi – politici, militari ed economici – che mossero i diversi attori della vicenda annessionista. Esplicito, in merito, il giudizio riportato da Sommella V. (2010: p. 861) e contenuto «nel telegramma inviato a De Gasperi il 15 maggio 1945», nel quale G. Saragat, ambasciatore a Parigi, «sottolineò molti punti [...] dai quali risultava che, in netto contrasto con quanto era stato faticosamente ratificato con la rinuncia alle convenzioni sulla Tunisia, il governo francese distingueva i problemi d'ordine politico da quelli militari – tra i quali rientrava, secondo i Francesi, quello delle 'revisioni tracciato frontiera' – e considerava ancora l'Italia 'come nazione nemica'».

³⁰ Si vedano i documenti del FV contenenti la contabilità della missione.

³¹ FV doc. 35, senza data, ma precedente all'occupazione della Valle, con elenco delle azioni da «*faire et prévoir*»: tra esse compare anche la stesura della lista degli arresti da compiere in ogni Comune, suddivisi per persone da porre ai domiciliari, da imprigionare e da «*liquider*». Ancora, nel doc. 15, datato 25 febbraio 1945, Voisin chiede l'arresto immediato di dieci italiani rifugiatisi in Francia, tra i quali il futuro costituente Giulio Bordon, Remo, Renato e Federico Chabod ed Ettore Passerin d'Entrèves. In un telegramma del 20 febbraio, poi, si conferma che è stato ordinato di «*neutraliser Auguste*» (Adam, fratello del vescovo e agente del SIM). La medesima decisione è riscontrabile anche da parte avversaria (FV doc. 28 del 3 aprile 1945, nel quale un informatore della DGER conferma che dalla Svizzera è stato ribadito l'ordine di uccidere i capi separatisti).

³² Risulta inserito tra gli agenti del SOE: <http://discovery.nationalarchives.gov.uk/details/r/C10132716>.

³³ FV docc. 12 del 31 gennaio 1945 e 16, posteriore al 19 febbraio 1945.

³⁴ FV doc. 4 del 28 dicembre 1944. Il documento è prezioso perché permette di individuare il primo pseudonimo usato per indicare il prevosto («Eve», diminutivo di «*évêque*»; vescovo, dignità cui è assimilata quella di prevosto). Sul ruolo di mons. Adam si veda anche il doc. 58 del 24 maggio 1945, un rapporto di Voisin al colonnello Vallette d'Osia, appena nominato comandante militare francese della Valle. In esso, il dottore scrive che il governo francese aveva garantito al prevosto il mantenimento delle condizioni previste dal Concordato del 1929 a favore della diocesi di Aosta. Dato che il rapporto è un documento interno alle autorità francesi e le sue finalità sono eminentemente informative, risulta improbabile che l'affermazione sia falsa. Nestor Adam fu anche il primo a parlare di annessionismo al canonico Joseph Bréan, nell'ottobre 1944 (Colliard M.-R. 2011: p. 265).

³⁵ FV doc. 20 del 27 febbraio 1945, nel quale si informa Voisin che, secondo Augusto Adam, il nunzio apostolico di Berna aveva invitato il prevosto a cessare ogni azione politica relativa alla Valle d'Aosta.

pur non cessando del tutto³⁶, come conferma indirettamente anche la presenza attiva dei canonici nel prosieguo della vicenda. Nel rapporto di Voisin del 16 giugno 1945³⁷, ad esempio, si legge che le prove del doppiogioco di Paul-Alphonse Farinet³⁸ erano contenute in alcune lettere conservate da padre Jacquet³⁹ «*de la ferme de Saint-Oyem*» ossia la cascina, appartenente alla Congregazione, che produceva le derrate per l'Ospizio del Gran San Bernardo. La *ferme* costituiva dunque un punto di appoggio degli annessionisti e questo non sarebbe stato possibile senza l'approvazione del prevosto e la partecipazione dei religiosi.

Il rapporto sopra citato permette anche di conoscere l'opinione di Voisin non appena lasciata la Valle d'Aosta per imposizione degli anglo-americani. Egli non risparmia critiche ai principali notabili che, pochi mesi prima, avevano contattato le autorità francesi per chiedere l'intervento in Valle. In particolare, Voisin afferma che alcuni componenti del Comitato Valdostano di Liberazione, fondato in Francia dai fuoriusciti, si erano ritirati perché era venuto meno l'entusiasmo o perché erano troppo paurosi per esporsi e comprometersi. Facevano parte del gruppo il dottor Roux, Robert Adam (convinto dal fratello Augusto), il capitano Ollietti, Severino Caveri – nei decenni successivi arbitro della politica valdostana, ma qui definito un chiacchierone tremolante («*bavard trembleur*») – e, ancora, l'avvocato Ernest Page, il geometra Arbaney e il capitano Cavagnet, comandante partigiano col nome di Plik, popolarissimo in Valle. Il documento elenca anche i nomi di coloro rimasti fedele agli ideali annessionistici⁴⁰, ma Voisin modifica i giudizi espressi in un secondo rapporto, inviato due giorni dopo. In esso, il dottore ribadisce innanzitutto il «comune accordo» con il quale egli e Vallette d'Osia avevano preparato il piano d'azione per il plebiscito, confermando così la concretezza delle intenzioni della DGER. Successivamente, attenua i giudizi su alcuni dei suoi ufficiali e su Cesare Bionaz, che risulta così il solo valdostano sul quale Voisin esprime dei ripensamenti. Egli infatti aveva definito Bionaz «ostinato fino a essere 'appiccicoso'⁴¹, un poco pauroso ma sicuro»: il giudizio è attenuato, per non dire annullato nel secondo rapporto, nel quale il personaggio è considerato «sicuro finché sarà sotto l'energica influenza francese. Lasciato a se stesso in Valle d'Aosta, dove si trova ora, è probabile che si nasconderà e rischia di cadere nella stessa mentalità timorosa e cavillosa di

³⁶ FV doc. 84 del 18 giugno 1945 (Rapporto riservato di Voisin a Vallette d'Osia): il dottore vi scrive che mons. Adam è «sempre animato dai medesimi sentimenti riguardo alla Francia e alle rivendicazioni dei Valdostani».

³⁷ FV doc. 81.

³⁸ Sul personaggio, Omezzoli T. (2001).

³⁹ Si tratta, in realtà, del canonico Jules Jacquier (1906-1966), economo della fattoria dal 1940 al 1962, che aveva già offerto riparo a personaggi noti per il loro antifascismo dopo l'8 settembre (Colliard M.-R. 2011: p. 226), operato in sostegno ai partigiani nei due anni successivi (Echos 1966: p. 207) e contribuito a coordinare il passaggio in Svizzera dei perseguitati dai nazifascisti (*Nouveliste du Rhône Premier quotidien valaisan du matin*, 1966).

⁴⁰ Cesare Bionaz, Cipriano Roveyaz, Marie Nouchy – «di gran lunga la migliore» –, Albert Milloz, Albino Arlian, Viérin, Corniolo, Martial Curiat, il sindaco di Ayas Fournier, Jean Frassy, Pierre Réal, Vincent Trèves e Marcel Vaser. A essi Voisin aggiunge anche la vedova di Emile Chanoux, che aveva accettato la presidenza d'onore del Comitato di Liberazione Valdostano.

⁴¹ «*Collants*» nel testo originale.

Page⁴²». In realtà, Cesare Bionaz fu uno dei tanti notabili⁴³ a giocare la partita del Dopo-guerra militando contemporaneamente in campi opposti: il suo nome risulta, infatti, nell'elenco degli agenti del SOE britannico⁴⁴ per il medesimo periodo nel quale egli operò per la *Mont-Blanc* (dopo lo scioglimento di questa, Bionaz mantenne una corrispondenza con Lucien Rose⁴⁵, fingendo di operare ancora per il *rattachement*).

I rapporti di Voisin rivelano, in conclusione, l'impegno e la convinzione con la quale egli e i suoi collaboratori operarono per l'annessione della Valle d'Aosta, persuasi di avere il sostegno della grande maggioranza della popolazione. Proprio la convinzione con la quale il dottore di Annecy operò tra la fine del 1944 e il 1946 suscita numerosi interrogativi, a partire dall'evidente empatia dimostrata verso i Valdostani: si trattò di un sentimento sviluppatosi per la collaborazione con i giovani annessionisti oppure esso fu causa e non conseguenza dell'azione di Voisin? Per tentare di dare una risposta a questa domanda è opportuno analizzare i rapporti esistenti tra gli attori francesi della vicenda, data l'acclarata reticenza di quelli valdostani.

Una vicenda interna al mondo cattolico francofono?

Henri Voisin (n. 1896) non era – a differenza di Vallette d'Osia, De Galbert, Passy e Servais – un militare di professione: benché avesse frequentato come ufficiale la Scuola di Sanità militare fino al 1920⁴⁶, si era presto congedato per stabilirsi ad Annecy. Qui era entrato in contatto con gli altri protagonisti della vicenda annessionistica ben prima del dicembre 1944. Negli anni Venti e Trenta, Voisin era stato responsabile dell'*Association Catholique de la Jeunesse de France* per la diocesi di Annecy e attivista del partito cattolico locale⁴⁷: nella prima carica aveva sostituito François de Menthon – futuro ministro della Giustizia nel Governo De Gaulle nel 1944 – che nel 1925 aveva rassegnato le dimissioni dalla presidenza dell'AC diocesana per assumere quella nazionale (Deloche E., 2009: p. 283). La presidenza di Voi-

⁴² Questi, considerato a lungo erede di Chanoux e capo del movimento annessionista, aveva evitato accuratamente qualsiasi coinvolgimento non appena le truppe americane si erano affiancate a quelle francesi nell'occupazione della Valle.

⁴³ A differenza degli altri attivisti, nati all'inizio degli anni Venti, Bionaz era nato nel 1912 e aveva compiuto una prima carriera politica all'interno del fascismo, assumendo la carica di podestà di Quart e manifestando un forte zelo nell'applicazione della politica linguistica antifrancese del Regime. Durante la guerra Bionaz, rifugiatosi in Svizzera, svolse attività di spionaggio a favore di Francia e Italia, attuando un doppio gioco indubbiamente molto abile. Più tardi, entrò nella Democrazia Cristiana, fu a lungo Presidente della Coldiretti valdostana e divenne Presidente della Giunta Regionale nel 1966. La sua prematura scomparsa, nel 1969, fu all'origine della profonda crisi della DC che sancì l'inizio di un nuovo ciclo nella politica valdostana.

⁴⁴ <http://discovery.nationalarchives.gov.uk/details/r/C12749532>. Sulla base della documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato, A. Desandrè individua Bionaz come agente del SIM, ma non del SOE. In realtà, il ricercatore non cita nel suo libro i servizi segreti britannici, tanto che la sigla dello *Special Operations Executive* non compare tra quelle svolte all'inizio del suo volume, malgrado l'importanza, per le vicende locali e italiane, di un secondo agente valdostano, Teresio Grange, il cui dossier negli archivi inglesi, non a caso, è ancora secretato (<http://discovery.nationalarchives.gov.uk/details/r/C11645575>).

⁴⁵ Lettere del 22 luglio e 7 novembre 1945 e del 20 gennaio 1946 in ADCH 10J, Fonds Rose.

⁴⁶ <http://www.yadvashem-france.org/medias/documents/Le%20courrier%20Savoie.pdf>.

⁴⁷ Sul partito democratico popolare in Alta Savoia, Raymond J. (1983: pp. 1014 e ss.).

sin coincise con un periodo di forte conflittualità tra i cattolici della Savoia e le autorità civili (*ibidem*: p. 293), durante la quale il dottore contribuì ad organizzare la protesta e la resistenza pacifica del movimento cattolico. L'esperienza organizzativa servì a Voisin dopo l'armistizio del 1940, quando si impegnò nella diffusione della stampa clandestina legata alla Resistenza cattolica ed entrò a far parte della rete che favoriva il passaggio degli ebrei in Svizzera. Per questo motivo, nel 1942 il medico dovette rifugiarsi nella Confederazione, mentre sua moglie Madeleine ne continuava l'opera, meritando l'iscrizione postuma allo Yad Vashem nel 1998 (Grandjacques G., 2007: p. 292). In base alla testimonianza dell'ultimogenito della coppia⁴⁸, proprio durante la sua permanenza in Svizzera il medico conobbe Nestor Adam, che lo scelse per l'operazione in Valle d'Aosta. Se l'informazione fosse confermata da altre fonti, la storia dell'annessionismo assumerebbe dei limiti cronologici diversi da quelli finora individuati, poiché i suoi inizi andrebbero anticipati di almeno un anno e, comunque, ben prima della fuga in Svizzera dei notabili valdostani, avvenuta solo dopo l'8 settembre. Inoltre, il ruolo di Voisin apparirebbe determinato non da una scelta della DGER o di De Menthon, ma da mons. Adam, un elemento che renderebbe ancor più rilevante il ruolo del prelado nella vicenda.

Alcuni fatti e documenti inducono a ritenere credibile questa ipotesi e a collocarne la genesi del movimento annessionista in un ambiente politico-culturale diverso da quello finora ipotizzato.

Al momento della Liberazione della Savoia nel 1944, Voisin fece parte del primo consiglio comunale di Annecy (Germain M., 2005: p. 231), insieme a numerosi altri esponenti dell'associazionismo cattolico (Baud H., 1985: p. 277). Nel medesimo periodo, come già accennato, F. De Menthon era ministro di De Gaulle, mentre Lucien Rose era presidente del Comitato di Liberazione della Savoia e in quella veste ricopriva la carica di prefetto. Questo terzo personaggio proveniva anch'egli dal movimento cattolico, ma da esperienze diverse, quelle del sindacato dei ferrovieri e delle *Nouvelles Equipes Françaises*⁴⁹ di Georges Bidault, personaggio chiave nella vicenda per la sua ferma opposizione ai progetti annessionistici (Lengereau M., 1980: p. 93)⁵⁰, nonché vicepresidente nazionale dell'*Action Catholique de la Jeunesse Française* nel quadriennio precedente la presidenza di De Menthon. Un ultimo personaggio legato personalmente a De Menthon era Vallette d'Osia, che l'aveva conosciuto sui banchi di scuola⁵¹. I referenti francesi della *Mission Mont-Blanc* appaiono, quindi, tutti accomunati da rapporti di amicizia e collaborazione ben precedenti alla vicenda annessionistica. Tali rapporti contribuiscono a spiegare la consonanza di intenzioni e sentimenti che traspare dalla corrispondenza conservata nel fondo Voisin, ma permettono anche di formulare alcune ipotesi sui possibili rapporti tra Valle d'Aosta, Savoia e Svizzera prima del 1944.

⁴⁸ Rilasciata ai ricercatori della *Fondation Chanoux* al momento di consegnare copia delle carte di suo padre.

⁴⁹ Movimento di ispirazione democratico-cristiana attivo in Francia tra il 1938 e la guerra. Su Rose http://michel.terrier.pagesperso-orange.fr/roger-terrier/roger_terrier_resistance.htm#lucien_rose.

⁵⁰ Bidault conosceva direttamente la Valle d'Aosta perché aveva svolto gli studi primari e secondari a Bollengo, nei pressi d'Ivrea, in un collegio di religiosi espulsi dalla Francia dopo le leggi anticlericali del 1905.

⁵¹ http://fr.wikipedia.org/wiki/Jean_Vallette_d%27Osia.

L'appartenenza al movimento cattolico accomuna Voisin e gli altri protagonisti d'Oltralpe a Emile Chanoux, il martire della Resistenza considerato il padre dell'autonomismo valdostano⁵². Questi aveva iniziato il proprio percorso di pensatore federalista e organizzatore della resistenza culturale valdostana nelle file dell'Azione Cattolica, a contatto con sacerdoti sostenitori del regionalismo di Luigi Sturzo, come il canonico Jean-Joconde Stevenin⁵³, spesso fortemente critici verso lo Stato italiano, come l'abbé Joseph-Marie Trèves⁵⁴. La medesima critica verso lo Stato – in questo caso la Repubblica Francese delle leggi anticlericali e del Fronte Popolare – era appannaggio dei sacerdoti che, in Savoia e Alta Savoia, ricoprivano il ruolo di assistenti dell'ACJF negli anni Venti e Trenta. Nella diocesi di Annecy, accanto a De Menthon e Voisin, si trovava Alfred-Denis Clavel⁵⁵, mentre analogo incarico aveva a Chambéry Bernard Secret (Sorrel C., 1995: p. 328), un sacerdote anti-comunista e ammiratore dell'Italia che non nascondeva le proprie simpatie per il fascismo ancora nel 1935⁵⁶. Proprio Secret costituisce l'anello di congiunzione più evidente tra Emile Chanoux e i personaggi che, dalla Savoia, operarono in favore dell'annessione.

Ufficiale di complemento richiamato in servizio nel febbraio 1943 (Celi A., 2008: p. 172), Chanoux era stato assegnato all'Ufficio Censura della Posta Militare di Chambéry, dove aveva conosciuto Secret, che lo nascose dopo l'8 settembre, evitandogli la deportazione in Germania. In due lettere dell'autunno 1944, Secret informava De Galbert (Lengereau M., 1997: p. 168) dei suoi rapporti con Chanoux, suggerendo di contattarlo una volta giunti in Valle. Le lettere del sacerdote dimostrano che egli non era a conoscenza della morte dell'amico, fatto più che comprensibile nella temperie dell'epoca, ma il loro contenuto induce a pensare che la sua conoscenza con Chanoux non fosse casuale⁵⁷. A dimostrazione di questa ipotesi, altre lettere conservate nel fondo Secret degli Archivi Dipartimentali di Chambéry⁵⁸ rivelano che il sacerdote e Chanoux erano in relazione con una famiglia torinese già prima dell'arrivo di quest'ultimo a Chambéry. Inoltre, dopo l'8 settembre 1943 Chanoux fu aiutato nella sua fuga, seppur indirettamente, anche da Gabriel Loridon, un secondo sacerdote di Chambéry che, in apparenza, avrebbe dovuto parteggiare per la parte avversa a quella del notaio. Infatti, Loridon, «monarchico convinto [...] discepolo intransigente di Maurras»⁵⁹ era amico della famiglia di Paul Touvier, collaborazionista e primo

⁵² La figura di Chanoux non ha cessato di suscitare dibattito a livello politico e storiografico in Valle d'Aosta. In proposito, la sintesi più recente in <http://bibliographie.fondchanoux.org/>.

⁵³ Su di lui, Omezzoli T. (2002).

⁵⁴ Su di lui, Perrin J.-C. (1973) e Momigliano Levi P. (1993).

⁵⁵ La sua biografia è consultabile sul web all'indirizzo http://theses.univ-lyon2.fr/documents/getpart.php?id=lyon2.2009.deloche_e&part=162200 (consultato l'ultima volta il 1° marzo 2015).

⁵⁶ Sorrel C. (1995: p. 389), Sorrel C. – Guichonnet P. (2009: p. 671). La simpatia filoitaliana di Secret nasceva in parte dalla sua parentela con un generale del Regio Esercito – come riferisce Lengereau M. (1996: p. 115) –, in parte dalla sua esperienza di combattente nella Grande Guerra, che lo accomunava al canonico Clavel.

⁵⁷ Secret vi distingue tra ufficiali «piemontesi» e «italiani» e dice che «conosceva molto» Chanoux.

⁵⁸ Lettera di Luigi Federico Re del 16 maggio 1946 e di Irene Re del 24 marzo e del 12 aprile 1946.

⁵⁹ Rémond R. (1992). Su di lui anche Sorrel C. – Guichonnet P. (2009: p. 671). La simpatia per Maurras era tipica di numerosi militari di carriera, come Vallette d'Osia, che abbandonò il regime di Vichy solo dopo l'invasione tedesca della zona sud.

francese ad essere condannato per crimini contro l'umanità come persecutore degli Ebrei. Inoltre, sotto il regime di Vichy Loridon aveva collaborato col governo dell'anziano Maresciallo⁶⁰. Come spiegare, allora, l'aiuto che il sacerdote, così come Secret, offrì a Chanoux e – secondo i suoi familiari – ad altri «disertori dell'esercito italiano»? (Rémond R., 1992: nota 46)

Le cause di un atteggiamento apparentemente tanto contraddittorio sono diverse. Certamente nella scelta dei due sacerdoti giocò la loro personale simpatia verso l'Italia e l'ostilità verso la Germania hitleriana: se Loridon e Secret mantennero sul governo di Vichy un giudizio certamente favorevole⁶¹, non potevano fare altrettanto nei confronti della Germania nazista sia per la loro esperienza nella Prima Guerra Mondiale sia per l'indubbio nazionalismo francese di cui davano prova. A tale prospettiva occorre aggiungere la devozione verso la famiglia Savoia, tipica di una parte del tradizionalismo savoiaro, che proprio per questo motivo avvicinava Loridon ai gruppi piemontesi che mantenevano un atteggiamento frondista nei confronti del fascismo. L'esistenza di un legame tra i due gruppi è testimoniata da un documento pubblicato oltre quindici anni or sono, sul quale l'attenzione degli storici non sembra finora essersi soffermata a sufficienza.

Nel 1998, la giornalista Laura Agostino pubblicò *I Savoia di Sarre*, uno studio sulla presenza di Casa Savoia al castello di Sarre, luogo ricco di ricordi per la dinastia e ultimo suo possedimento in Valle⁶². Nel ricostruire la cronaca della presenza sabauda a Sarre, l'autrice cita un rapporto conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, inviato da Elmo Paci, addetto alla segreteria della principessa Maria Josè, a Mario Nardi, amministratore della Casa del principe di Piemonte, dopo il 25 luglio 1943. In esso si riferisce che

negli ambienti strettamente valdostani, dopo la caduta del regime fascista, si è verificata una tendenza a ristabilire le vecchie tradizioni aostane; si sarebbe però creato un movimento separatista! Questo esiguo gruppo di intellettuali parlerebbe niente di meno che di staccare la vecchia Provincia di Aosta per unirla alla Savoia! (Agostino L., 1998, p. 158)

Quella che poteva sembrare una delle tante voci su un periodo confuso assume, dal confronto con i documenti oggi disponibili, un nuovo valore e consente di confermare l'esistenza di persone, qualificate come intellettuali, che agivano animate da un sentimento nostalgico volto a ricostituire la situazione statale precedente la creazione del Regno d'Italia e della Repubblica Francese. Il profilo di Chanoux corrisponde, seppur non completamente, a tali caratteristiche: notaio, cattolico fervente e lucido critico del Regno d'Italia, convinto che il passato della Valle fosse migliore del suo presente proprio perché l'antico

⁶⁰ «Comité restreint de propagande régionaliste, verbale del 14 marzo 1941», in ADCH, 19F Fonds Loridon. Sul regionalismo sotto il regime di Vichy Paxton R. O. (1999: pp. 253-273).

⁶¹ L'abbé Clavel, apparentemente favorevole al regime di Vichy, partecipò, invece, al salvataggio degli ebrei a partire dal 1942: Villermet C. (1999: p.69), Grandjacques G. (2007: p. 132).

⁶² Il legame affettivo della dinastia con il castello è testimoniato dal titolo di conte di Sarre scelto da Umberto II durante l'esilio e dal fatto che l'edificio rimase di proprietà di un'immobiliare legata ai Savoia fino al 1989, quando fu acquistato dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Ducato di Savoia si era dimostrato rispettoso delle libertà locali, egli sarebbe stato in perfetta sintonia con i nostalgici filosabaudi – al cui ambiente non era probabilmente estraneo⁶³ – se non avesse fatto propria la lezione dell'*abbé* Trèves e respinto qualunque simpatia per i Savoia (Chanoux E., 1992: p. 196). Nonostante questa fondamentale differenza di vedute, è possibile che Chanoux giungesse a Chambéry già in contatto con Loridon e Secret, perché in precedenza era entrato in relazione con il gruppo dei nostalgici presenti in Valle d'Aosta. Tra questi si trovavano probabilmente il vescovo di Aosta, mons. Francesco Imberti, fratello di un senatore del Regno di chiara fede monarchica⁶⁴ nonché gran protettore del taio⁶⁵, e lo stesso mons. Adam, forse più critico verso i Savoia re d'Italia, ma saldamente attestato su posizioni tradizionaliste⁶⁶ e anticomuniste. Quest'ultimo intratteneva comunque rapporti privilegiati con la principessa Maria José⁶⁷, certamente l'esponente di Casa Savoia più attiva nei confronti della Valle d'Aosta⁶⁸. Era considerato un «*grand ami de la Maison de Savoie*» il già citato canonico Jacquier, dato che questo particolare è messo in rilievo nel suo necrologio⁶⁹, così come lo erano alcuni appartenenti alla *Jeune Vallée d'Aoste* animata da Chanoux, quale Albert Deffeyes, principale accompagnatore di Maria José sulle montagne valdostane e sua scorta nella discesa dal Gran San Bernardo a Saint-Oyen, nel maggio 1945 (Agostino L., 1998: p. 169).

La frequenza di sacerdoti e militanti cattolici intorno alla *Mission Mont-Blanc* permette, inoltre, di formulare un'ulteriore ipotesi di ricerca, sulla quale mancano, attualmente, documenti o studi specifici, ma che appare plausibile in base alle biografie dei singoli perso-

⁶³ Come riporta Agostino L. (1998: p. 132), Chanoux affittava a Maria José di Savoia la propria casa di Pila, per consentire alla Principessa di Piemonte di trascorrere alcuni giorni in montagna con i figli: era, quindi, ben introdotto nell'entourage reale valdostano, tanto da permettersi di rifiutare il rinnovo dell'affitto nel 1941, adducendo motivazioni familiari. Inoltre, Chanoux era riconosciuto quale referente politico dal conte Carlo Passerin d'Entrèves, che dopo il 25 luglio si rivolse a lui per avere indicazioni, come ricordato in Passerin C. (1975: p. 13). Si noti, ancora, che il cognato del notaio, Valentin Perruchon, era un Carabiniere Reale, caduto in Etiopia nel 1939, secondo le memorie della sorella Marie-Céleste in Simonetti M. P. (2007: p. 53): la famiglia era quindi considerata al di sopra di ogni sospetto.

⁶⁴ Giovanni Battista Imberti (1880-1955), deputato nel Partito Popolare nel 1921, poi nel Partito Nazionale Fascista fino al 1934, quando fu nominato senatore.

⁶⁵ Imberti aveva tentato di impedire il richiamo di Chanoux sotto le armi, nel gennaio 1943, ed è probabile che, insieme ai conti Passerin, ne abbia raccomandato l'assegnazione a Chambéry, come illustrato in Celi A. (2008: p. 177).

⁶⁶ Come dimostra, a distanza di decenni, l'appoggio fornito, in qualità di vescovo di Sion, alla comunità integralista di mons. Lefebvre, che mons. Adam accolse a Ecône, località situata nella sua diocesi.

⁶⁷ Significativo, in tal senso, l'incontro tra il prevosto e la principessa, in procinto di rientrare ad Aosta, il 29 aprile 1945. Secondo la ricostruzione fornita da Agostino L. (1998: p. 168), Maria José incontrò Nestor Adam a Bourg-Saint-Pierre e questi decise di farle da guida fino all'Ospizio del Gran San Bernardo: il prevosto fu, dunque, l'ultimo contatto della principessa prima di lasciare la Svizzera e si preoccupò di organizzare l'accoglienza dell'illustre ospite presso la ferme di Saint-Oyen, dove Maria José avrebbe poi incontrato il conte Alessandro Passerin d'Entrèves, primo prefetto della Valle liberata.

⁶⁸ Diverse fonti, di cui l'ultima è pubblicata da Désandré A. (2015: p. 85), affermano che la Principessa di Piemonte avrebbe operato per trasformare la Valle in un Principato attribuito al primogenito Vittorio Emanuele, nel caso, ritenuto certo, della scomparsa della monarchia in Italia.

⁶⁹ «Décès du Chanoine Jules Jacquier aumônier de l'hôpital», *Nowelliste du Rhône Premier quotidien valaisan du matin*, anno VI, n. 221, 26-IX-1966.

naggi e al confronto dei testi editi. Essa riguarda la corrente ideologica dei «Federalisti alpini»⁷⁰.

Una base ideologica comune

L'apparente contraddizione data dalla presenza attiva di sacerdoti tradizionalisti, monarchici, filofascisti e anticomunisti nella vicenda annessionista – implicitamente antimonarchica⁷¹, antifascista⁷² e non priva di interesse per il Partito Comunista Italiano⁷³ – può trovare una spiegazione nella base culturale che accomunava molti dei protagonisti della vicenda, base che rende il caso valdostano diverso dai restanti tentativi annessionistici francesi sulla frontiera italiana. Infatti, le missioni Bananier e Escartonsa Briga e Susa non godettero mai dell'appoggio di una parte importante del clero e degli esponenti politici cattolici, mentre per Aosta sia il clero locale sia i politici di estrazione popolare⁷⁴, come pure autorevoli sacerdoti svizzeri e savoiard, operarono fattivamente a favore della Francia. Tale consonanza di intenti corrisponde ad una consonanza culturale precedente alle vicende belliche, radicata negli sviluppi del pensiero politico cattolico in Francia e Svizzera e maturata nel periodo intercorso tra la condanna dell'*Action Française* (1926) e l'Accordo di Monaco (1938). Nella temperie del periodo, segnato dalla Crisi del '29, dall'affermarsi dei totalitarismi in Europa, dal dibattito sul riavvicinamento franco-tedesco e dalla nascita del governo del Fronte Popolare, si svilupparono in ambito cattolico alcune teorie politiche destinate, se non ad immediata fortuna, almeno a una duratura influenza⁷⁵. In particolare, proprio nell'area tra la Savoia e la Svizzera romanda si affermò, a partire dalla corrente letteraria degli *Helvétistes* d'inizio Novecento⁷⁶, una concezione federalista fondata su «*la mystique alpine, la résistance à*

⁷⁰ In proposito, Brini P. (2008).

⁷¹ Désandré A. (2015: p. 83 n156) conferma l'esistenza di un gruppo filosabaudo che operò a favore del tentativo di Maria José di creare un principato indipendente. Tale prospettiva non era ovviamente presente né tra i piani di De Gaulle – che aveva rifiutato di incontrare i Savoia durante la sua visita a Roma nel 1944 – né tra i progetti operativi della *Mission Mont-Blanc*.

⁷² La continuità della politica dello Stato italiano verso la Valle d'Aosta, durante e dopo il fascismo, costituì un argomento costante della propaganda annessionista, favorito dall'impiego dei reparti repubblicani contro i Francesi da parte del CLN, dalla permanenza nella burocrazia locale del personale amministrativo assunto durante il Ventennio, dalla mancata attuazione della «seconda ondata» resistenziale.

⁷³ Tra il 1944 e il 1945, in Italia furono formulate proposte di plebiscito per la separazione dallo Stato della Sicilia e della zona di Trieste. In questo secondo caso, la proposta proveniva da Togliatti: la richiesta di votazione popolare e la politica del *fait accompli* perseguita da De Gaulle al momento di ordinare l'invasione potevano quindi rappresentare un utile precedente per la strategia comunista alla frontiera orientale (Gibjanskij L., 1995: p. 101; Cattaruzza M., 2007: p. 288), tanto quanto il dibattito sul destino di Trieste era funzionale alla strategia degollista in Valle (Sommella V., 2010: p. 859).

⁷⁴ Quali erano Farinet e Page, pur nella loro indecisione, e come lo era stato Chanoux.

⁷⁵ Si vedano, ad esempio, le figure di Jacques Maritain, autore del fortunato *Umanesimo integrale* (1936), del suo discepolo Emmanuel Mounier e, più in generale, di molti autori accomunati dalla formula «Non-conformisti» (Loubet del Bayle J.-L., 1969).

⁷⁶ Clavier A. (1993). Tra gli ideologi del gruppo si trovano Gonzague de Reynold e Philipp Etter, i cui scritti riecheggiano nelle pagine di Chanoux, nonché Charles-Ferdinand Ramuz che, insieme al savoiaro di Thonon

l'oppresser et la religion comme fondement de l'engagement» (Brini P., 2008: p. 79). Si trattava – secondo P. Brini – di una linea di pensiero non priva di ambiguità, perché oscillava tra un «*regionalisme traditionnel et autoritaire*» (*ibidem*: p. 104) con esplicite venature etniste e un'apertura europeista, quando non universalista, propria delle radici cattoliche o, comunque, cristiane, dei suoi esponenti⁷⁷.

Proprio da questo ambiente si svilupparono le consonanze tra Chanoux e Secret, tra Voisin e Nestor Adam. Tutti ferventi cattolici, tra 1943 e 1944 potevano senza difficoltà eccessiva ritrovarsi su posizioni comuni nelle quali il regionalismo – inteso come valorizzazione delle specificità locali in opposizione ad uno stato centralizzato, quando non totalitario – era considerato strumento principale per la difesa del Cristianesimo dalle sfide della modernità, da cui essi ritenevano discendere nazismo e comunismo⁷⁸. In questa dinamica rimane ancora poco noto il ruolo di Nestor Adam e, più in generale, dei canonici del Gran San Bernardo. Infatti, se Brini ritiene improbabile che i federalisti valdostani conoscessero i dibattiti svoltisi in Svizzera nel ventennio precedente la seconda guerra mondiale (Brini P., 2008: p. 111), risultano al contrario certe le relazioni tra Valle d'Aosta, Parigi, la Savoia e la Svizzera negli anni precedenti la guerra. Infatti, oltre alla presenza dei canonici sui due versanti del Gran San Bernardo, occorre tenere presente l'esistenza della rete degli emigrati valdostani, riuniti in associazioni⁷⁹ che avevano il loro portavoce nel periodico parigino *L'Echo de la Vallée d'Aoste*, diretto dal sacerdote Auguste Petigat (Momigliano Levi P., 1998: pp. 725-731), il cui ruolo nelle vicende annessionistiche comincia ad essere conosciuta solo oggi⁸⁰. Proprio dalle pagine de *L'Echo*⁸¹ si apprende che in occasione del Natale 1938 si era svolta a Parigi una festa denominata «*Arbre de Noël savoyard*», alla quale avevano partecipato il senatore Antoine Borrel, in passato tra i contatti francesi della famiglia Farinet per quanto riguarda il progetto del traforo del Monte Bianco⁸², e lo scrittore Henry Bordeaux, membro dell'*Académie Française* e autore di romanzi di ispirazione cattolica, regionalista e tradizionalista. La medesima testata riferiva, poi, notizie relative ai Canonici del Gran San Bernardo, i cui rapporti con la Valle d'Aosta si mantenevano costanti, tanto che l'Ospizio risultava abbonato al giornale «dal suo secondo anno di vita»⁸³ e le principali notizie sulla vita della

Henry Bordeaux, figura tra i romanzieri preferiti della cerchia di Chanoux (Brini P., 2008: pp. 110-4; Désandré A., 2015: p. 16).

⁷⁷ Tra i quali vanno ricordati il protestante Denis de Rougemont e l'ebreo convertito Alexandre Marc, tra i precursori del dialogo tra le diverse confessioni cristiane (Manganaro Favaretto G., 2006).

⁷⁸ Sull'antitesi tra nazismo e Cristianesimo nel pensiero di Chanoux, esemplare l'affermazione «La croce uncinata è stata opposta alla croce di Cristo», contenuta in *Federalismo e autonomia* (Chanoux E., 1992: p. 183).

⁷⁹ A Ginevra e nell'Isère erano attive dalla fine dell'Ottocento due associazioni di mutuo soccorso tra valdostani. Alla fine del 1938 un'associazione analoga contava oltre sessanta soci a Losanna, dove si pubblicava una *Gazette* sulla quale proprio in quell'anno erano apparsi gli interventi di Gonzague de Reynold poi riuniti nel volume *Conscience de la Suisse* (De Reynold G., 1938), nel quale l'autore celebra il federalismo svizzero proprio in opposizione alla «rivoluzione» nazionalsocialista.

⁸⁰ In proposito, Désandré A. (2015: in particolare pp. 50, 203 e 211).

⁸¹ N. 894 del 20-XII-1938.

⁸² *L'Echo de la Vallée d'Aoste*, n. 897 del 3-II-1939 lo definisce «uno dei rari parlamentari, per non dire l'unico, che si interessa del paese vicino» ossia la Valle d'Aosta.

⁸³ *L'Echo de la Vallée d'Aoste*, n. 847, 22-I-1937.

congregazione erano regolarmente pubblicate⁸⁴. Con l'elezione di Nestor Adam a guida dei canonici, poi, i contatti si fecero ancora più serrati, tanto che il sacerdote, eletto prevosto il 18 aprile 1939, fu a Etroubles il 15 agosto successivo, per celebrare la festa patronale del paese natale⁸⁵.

È quindi probabile che idee e pubblicazioni provenienti dalla Svizzera e dalla Savoia giungessero in Valle d'Aosta anche durante la dittatura, così come *L'Echo* continuò a giungere da Parigi, pur sottoposto al vaglio della censura. Proprio questi collegamenti e le loro conseguenze devono ancora essere esplorati per meglio ricostruire le vicende dell'annessionismo e le sue radici nelle correnti regionaliste del decennio precedente.

Una conclusione provvisoria

I documenti oggi disponibili non permettono di confermare con assoluta certezza l'ipotesi formulata nelle pagine precedenti, tuttavia essi consentono di mettere in discussione con sufficiente plausibilità le interpretazioni finora egemoni nella storiografia sul periodo. L'esistenza di relazioni tra valdostani e savoiarda precedenti la tarda estate del 1944, la consonanza di aspirazioni, idee e lessico tra intellettuali valdostani, svizzeri e savoiarda, così come le posizioni ideologiche non dissimili da parte di esponenti del clero e del movimento cattolico sui due versanti delle Alpi, costituiscono altrettanti motivi a sostegno di una visione differente del fenomeno annessionista, che non può essere ricondotto a una semplice tattica messa in campo dal notabilato locale per difendere in modo gattopardesco il proprio status politico e sociale⁸⁶.

Significativa, a tal proposito, la posizione chiaramente anticomunista che traspare dai rapporti di Voisin, dalle relazioni di Rose e dalle lettere di Vallette d'Osia: essa non era dissimile da quella tenuta da Chanoux durante gli anni di impegno nell'Azione Cattolica e, più tardi, durante la Resistenza, quando il notaio operò fattivamente per diminuire l'operatività della banda di Emile Lexert, marxista internazionalista che propugnava una lotta partigiana più attiva e violenta di quella che Chanoux consigliava a protezione della popolazione valdostana (Celi A., 2008: p. 177-178).

Fu probabilmente l'anticomunismo, insieme alla passione per la storia degli Stati di Savoia e la critica verso la società moderna⁸⁷, ad avvicinare Chanoux a Secret e Lorigon, co-

⁸⁴ Ad es., sempre il n. 847 riferisce della visita del prevosto mons. Bourgeois al vescovo di Aosta, mons. Imberti, che impiegò la lingua francese «per mettere a suo agio» il proprio ospite, mentre il n. 892 del 2-XII-1938 annuncia la partenza dei canonici per la missione in Tibet.

⁸⁵ Oltre al canonico Adam, altri due sacerdoti di origine valdostana ricoprirono importanti incarichi in ambito culturale nella Svizzera romanda degli anni Venti e Trenta: Auguste-Marcel Chamonin, direttore del settimanale cattolico ginevrino *Courrier de Genève* tra il 1932 e il 1935, e Marco-Joseph Dalbard, superiore del Seminario maggiore di Friburgo tra il 1920 e il 1937 (Careggio A. M., 1985, p. 50, p. 67).

⁸⁶ È questa, in sintesi, la chiave interpretativa seguita da A. Désandré in tutta la sua produzione.

⁸⁷ Illuminante, a questo proposito, il biglietto di Secret per Chanoux, nel quale il sacerdote ricordava al notaio le frequenti occasioni nelle quali avevano discusso di Joseph de Maistre, gloria della Savoia, ma anche ideologo della reazione cattolica contro le idee della Rivoluzione Francese. Si veda Lengereau M. (1997: p. 169).

si come la classe dirigente valdostana all'ipotesi dell'annessionismo, tanto più allettante quanto più cresceva in Italia il timore di un'affermazione del Partito Comunista al momento della Liberazione. Una simile ipotesi, però, non è stata finora percorsa perché la sua stessa formulazione minerebbe la consolidata interpretazione secondo la quale l'autonomia della Valle d'Aosta fu la dovuta ricompensa per la resistenza antifascista dei Valdostani. Se definitivamente provata, essa permetterebbe, invece, di collegare le vicende del biennio 1944-46 alle correnti "non-conformiste" della Francia degli anni Trenta e ai "federalisti alpini" dell'area franco-svizzera. Si allargherebbe, così, oltre l'Italia l'orizzonte teorico del federalismo valdostano⁸⁸ e le vicende locali sarebbero collegate a un contesto politico mondiale segnato dai prodromi della Guerra Fredda e dall'appello all'identità locale contro l'internazionalismo comunista. In tal modo si supererebbe l'ottica troppo a lungo localistica della storiografia valdostana su questo e su altri argomenti, quali, ad esempio, il ruolo della Valle nello scacchiere internazionale degli anni Cinquanta e Sessanta oppure il nesso tra il mantenimento del sistema industriale locale, in perdita dagli anni Sessanta, e le fortune elettorali dei partiti di sinistra nella città di Aosta, unico capoluogo regionale a guida comunista insieme a Bologna, dal 1946 al 1966. Inoltre, una maggiore conoscenza del ruolo di importanti esponenti del clero nel fenomeno annessionista consentirebbe l'analisi del caso valdostano in chiave comparatistica, tramite il confronto con altre zone alloglotte d'Italia⁸⁹ e d'Europa⁹⁰, nelle quali i sacerdoti, soprattutto se di estrazione popolare⁹¹, condussero la battaglia culturale e ideologica contro il centralismo negatore delle specificità locali. Da tale contesto si sviluppò infatti un'idea di «popolo» che, unita a concetti di altra origine ideologica, furono poi fatti propri dalle ideologie etniste (Mény Y. – Surel Y., 2000) sviluppatesi, con alterne fortune, anche in Valle d'Aosta negli ultimi quarant'anni (Celi A., 2014).

Riferimenti bibliografici

- Agostino L. (1998), *I Savoia di Sarre*, AVI Presse, Aosta.
- Baud H. (1985), *Histoire du diocèse Genève-Annecy*, Duchesne, Paris.
- Bensoussan D. (2006), *Combats pour une Bretagne catholique et rurale. Les droites bretonnes dans l'entre-deux-guerres*, Fayard, Paris.
- Botti A. (2003), *La questione basca : dalle origini allo scioglimento di Batasuna*, Bruno Mondadori, Milano.
- Brini P. (2008), «Les fédéralistes alpins», in Fondation Chanoux (ed.), *Contre l'état totalitaire : aux sources de la pensée chanousienne*, Imprimerie Valdôtaine, Aoste.

⁸⁸ Non a caso ancora misconosciuto, tanto che Chanoux non è citato da Gangemi G. (2003: p. 136) e diventa centrale solo nel recente Galli S. B. (2013)

⁸⁹ Sull'azione del clero di lingua slovena in provincia di Trieste negli anni Venti e Trenta si vedano Bucarelli M. – Monzali L. (2009), Ferrari L. (2010), Lazzaretto A. (2010) e, per la Slavia friulana, Nazzi F. (2004).

⁹⁰ Come la Bretagna o i Paesi Baschi, per la cui vasta bibliografia si ricordano, rispettivamente, Bensoussan D. (2006) e Botti A. (2003).

⁹¹ Sul ruolo del clero «*paysan*» nella storia valdostana del XIX e XX secolo si veda Omezzoli T. (2008)

- Bucarelli M. – Monzali L. (2009), *Italia e Slovenia fra passato presente e future*, Edizioni Studium, Roma.
- Caramani D. – Mény Y. (2005), *Challenges to Consensual Politics Democracy, Identity and Populist Protest in the Alpine Region*, P.I.E. – Peter Lang, Brussels.
- Careggio A. M. (1985), *Le clergé valdôtain de 1900 à 1985: notices biographiques*, Imprimerie valdôtaine, Aoste.
- Cattaruzza M. (2007), *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Il Mulino, Bologna.
- Celi A. (2008), *I seicento giorni della diocesi di Aosta: la Chiesa cattolica valdostana durante la Resistenza*, Le Château, Aosta.
- Celi A. (2014), «Harpitanya e le lingue dei Valdostani», in Benelli G. – Saggiomo C., *Un coup de dés 2*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Chanoux E. (1994), *Ecrits*, Imprimerie Valdôtaine, Aoste.
- Clavien A. (1993), *Les Helvétistes Intellectuels et politique en Suisse romande au début du siècle*, Société d'histoire de la Suisse romande/Éditions d'En Bas, Lausanne.
- Colliard M.-R. (2011), *Un jeune prêtre au cœur valdôtain Joseph Bréan (1910-1953)*, Région Autonome Vallée d'Aoste, Aoste.
- Deloche E. (2009), *Le diocèse d'Annecy de la Séparation à Vatican II (1905-1962)*, Tesi di dottorato, Université de Lyon, <http://theses.univ-lyon2.fr/documents/lyon2/2009/deloche_e#p=0&a=top>.
- De Reynold G. (1938), *Conscience de la Suisse. Billets à ces Messieurs de Berne*, Editions de La Baconnière, Neuchâtel.
- Désandré A. (2015), *Sotto il segno del leone. Genesi dell'autonomia valdostana tra forze locali e poteri centrali 1945-1949*, Musumeci, Quart.
- Echos (1966), *Echos de Saint-Maurice. Revue éditée par l'Abbaye de Saint-Maurice à l'intention de ses amis*, tome 64.
- Falcoz G. – Pautasso A. (1989), *Origini e vicende della formazione partigiana autonoma valdostana «Vertosan», 1943-1945*, Tipografia parrocchiale, Issogne.
- Ferrari L. (2010), «Chiesa e fascismo», in Vinci A.M. (a cura di), *Regime fascista, nazione e periferie*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine.
- Galli S. B. (2013), *Il Grande Nord Cultura e destino della Questione settentrionale*, Guerini e Associati, Milano.
- Gangemi G. (2003), *Federalismo e secessionismo nel dibattito politico-culturale italiano* in Nevola G. (a cura di) *Altre Italie. Identità nazionale e Regioni a statuto speciale*, Carocci, Roma.
- Germain M. – Carteron A. (2005), *La vie quotidienne à Annecy pendant la Guerre 1939-1945*, La Fontaine de Siloé, Montmélian.
- Gheda P. – Robbe F. (2015), *Andreotti e l'Italia di confine. Lotta politica e nazionalizzazione delle masse (1947-1954)*, Guerini e Associati, Milano.
- Gibjanskij L. (1995), «Mosca, il PCI e la questione di Trieste», in Gori F. – Pons S., *Dagli archivi di Mosca. L'URSS, il Cominform e il PCI. 1943-1951*, Carocci, Roma.
- Grandjacques G. (2007), *La montagne-refuge. Les Juifs au Pays du Mont-Blanc, Saint-Gervais, Megève...1940-1944*, La Fontaine de Siloé, Montmélian.

- Gremmo R. (1995), *Il separatismo in Valsusa. La Missione «Escartons» e il «Groupe Anciens Daudphinois» (1945-1946)*, ELF, Biella.
- Lazzaretto A. (2010), «Vescovi del Triveneto al tempo del fascismo: la 'politica delle conferenze episcopali'», in Vinci A.M. (a cura di), *Regime fascista, nazione e periferie*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine.
- Lengereau M. (1975), *La France et la question valdôtaine au cours et à l'issue de la Seconde Guerre mondiale*, Allier, Grenoble.
- Lengereau M. (1980), *Le général De Gaulle, la Vallée d'Aoste et la frontière italienne des Alpes (1943-1945)*, Musumeci, Quart.
- Lengereau M. (1984), *Une sécession manquée : recherche sur les rapports entre la France et le Val d'Aoste, 1943-1952, d'après des documents d'archives français inédits*, Musumeci, Quart.
- Lengereau M. (1993), *Pour le Val d'Aoste : entre la France et l'Italie : journal de guerre d'un valdôtain, 1939-1946*, Editions des Cahiers de l'Alpe, Grenoble.
- Lengereau M. (1997), *Ecrits sur le Val d'Aoste, 1966-1996*, Imprimerie Valdôtaine, Aoste.
- Loubet del Bayle J.-L. (1969), *Les non-conformistes des années 30. Une tentative de renouvellement de la pensée politique française*, Seuil, Paris.
- Manganaro Favaretto G. (2006), *Il federalismo personalista di Alexandre Marc (1904-2000)*, Franco Angeli, Milano.
- Mény Y. – Surel Y. (2000), *Par le peuple, pour le peuple. Le populisme et les démocraties*, Fayard, Paris.
- Momigliano Levi P. (1993), *L'abbé Joseph-Marie Trèves. Aspects de sa vie et de son œuvre*, Imprimerie Valdôtaine, Aoste.
- Momigliano Levi P. (1998), «L'Echo de la Vallée d'Aoste», in Cuaz Bonis G. – Momigliano Levi P. *Giornali in Valle d'Aosta*, Le Château, Aosta.
- Nazzi F. (2004) *Chiesa e fascismo nella Slavia friulana Anni Venti*, Glesie Furlane, Aquileia.
- Nicco R. (1995), *La Resistenza in Valle d'Aosta*, Musumeci, Quart.
- Omezzoli T. (2001), *Paul-Alphonse Farinet: un profilo biografico*, Le Château, Aosta.
- Omezzoli T. (2002), *Dall'archivio di Jean-Joconde Stevenin. Movimento cattolico e lotte politiche 1891-1956*, Le Château, Aosta.
- Omezzoli T. (2008), *Vescovi, clero e seminari nella diocesi di Aosta dalla fine dell'Ancien régime alla prima guerra mondiale*, Le Château, Aosta.
- Passerin d'Entrèves C. (1975), *La tempête dessus notre montagne : épisodes de la résistance en Vallée d'Aoste*, Musumeci, Aosta 1975.
- Pavone C. (1994), *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Paxton R. O. (1999) *La France de Vichy 1940-1944*, Seuil, Paris.
- Perrin J.-C. (1973), *La Jeune Vallée d'Aoste. Groupe d'action régionaliste*, Imprimerie Valdôtaine, Aoste.
- Raymond J. (1983), *La Haute-Savoie sous la IIIe République*, vol. 2, Editions du Champ Vallon, Seyssel.
- Rémond R. (1992), *Paul Touvier et l'Eglise*, Fayard, Paris.

- Romano S. (1992), «La politique du Général de Gaulle à l'égard de l'Italie à la fin du second conflit mondial», *Espoir*, n. 82, juin 1992.
- Salvadori B. (1978) *Pourquoi être autonomiste*, Duc, Aoste.
- Simonetti M. P. (2008), *La politica tra passione e mestiere*, Le Château, Aosta.
- Soave S. (1979), *Cultura e mito dell'autonomia. La Chiesa in Valle d'Aosta 1900-1948*, Franco Angeli, Milano.
- Soave S. (1989), *Federico Chabod politico* Il Mulino, Bologna.
- Sommella V. (2010), «I rapporti tra il governo italiano e il Gouvernement Provisoire de la République», *Nuova rivista storica*, anno XCIV, n. 3.
- Sorrel C. (1995), *Les catholiques savoyards. Histoire du diocèse de Chambéry (1890-1940)*, La Fontaine de Siloé-Savoisiennes, Aubenas.
- Sorrel C. – Guichonnet C. (2009), *La Savoie et l'Europe 1860-2010. Dictionnaire historique de l'Annexion*, La Fontaine de Siloé, Montmélian.
- Torrione G. (2010), *Tappa-lo ba Buttalo giù*, Musumeci, Quart.
- Trèves V. (1999), *Entre l'histoire et la vie*, Le Château, Aoste.
- Villermet C. (1999), *A noi Savoia. Histoire de l'occupation italienne en Savoie*, La Fontaine de Siloé, Montmélian.
- Walter F. (2008), «Aux sources de la pensée chanousienne. La construction identitaire suisse», in Fondation Chanoux (ed.), *Contre l'état totalitaire : aux sources de la pensée chanousienne*, Imprimerie Valdôtaine, Aoste.
- Zanotto A. (1979) *Storia della Valle d'Aosta*, Musumeci, Aosta.